volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

No Kings, opportunità e trappole

Autore: Marco Bersani

Lenin disse una volta che «**ci sono decenni in cui non accade nulla. E poi delle settimane in cui accadono decenni**». Potremmo descrivere così l'arrivo della **primavera che ha visto la straordinaria vittoria del no al referendum e la grande manifestazione No Kings a Roma**.

Naturalmente, ciò che è accaduto non è avvenuto senza una sedimentazione nella società di un **autunno che ha visto piazze oceaniche contro guerra, genocidio, riarmo e autoritarismo**, animate da una generazione di giovani, scesa in campo per restarci. Come ha dimostrato partecipando in massa al referendum e dando sostanza al movimento No Kings. Il Governo Meloni ha accusato il colpo. Il movimento ha costruito un luogo di riconoscimento collettivo per tutte le lotte, le pratiche e le esperienze che quotidianamente e nei territori suggeriscono un'alternativa di società. Il fatto nuovo è stata la convergenza di tutte queste realtà, che nel «camminare sulla testa dei re» e nell'opporsi a tutte le loro guerre, ha riempito di sì le strade di Roma, affermando i principi della giustizia sociale e climatica, della fine della precarietà, della dignità del lavoro, della difesa dei beni comuni e dei servizi pubblici, del diritto alla pace e al futuro, della lotta al patriarcato, di una democrazia partecipativa, diffusa e dal basso.

Un movimento è in campo con la forza e la ricchezza che accompagnano ogni stato nascente e con la fragilità che ogni esistenza comporta. Di fronte a sé ha diverse direzioni da intraprendere e altrettante trappole da evitare.

Una prima direzione riguarda la reticolarità territoriale: il nostro non è un paese di grandi città con nient'altro attorno, bensì un complesso di comunità locali dentro le quali, contro i re che vogliono mettere a valore territorio e patrimonio pubblico, servizi e relazioni occorre rivendicare la partecipazione diretta alle decisioni collettive, fino a sperimentare forme di autogoverno territoriale sociale ed ecologico. **Una seconda direzione riguarda l'Europa**, perché ciò che accade nel nostro paese è qualcosa che va molto oltre lo stesso, e deriva da un'Unione europea che ha deciso di sostituire il welfare con il warfare, di militarizzare l'economia e la società e di voler arruolare tutte le coscienze. Senza un vero movimento europeo, l'inversione di rotta rischia di rivelarsi impossibile. **Una terza direzione riguarda il processo stesso di convergenza, che non può mai darsi un perimetro definito ma continuare a tendere all'inclusione massima possibile**, perché se ci si pensa maggioritari dentro la società occorre che tutto questo si tramuti in processi concreti e non abbia l'evanescenza di una sorta di sondaggio d'opinione.

Se queste sono le possibili direzioni verso le quali camminare, occorre rilevare **le possibili trappole** lungo il percorso. **La prima trappola è quella dell'identitarismo e della compulsione organizzativista**. Un movimento non è mai solo diretto o solo spontaneo; spesso, soprattutto quando riesce è il frutto della capacità di reti e realtà sociali di intuire i

movimenti carsici che attraversano la società, mettendo a disposizione luoghi di incontro e di riconoscimento reciproco. Ma un movimento prolifera se mette insieme e permette loro di sentirsi comode, tutte le culture che variamente lo promuovono e che grazie ad esso si trasformano. **La seconda trappola è quella della artificiosa rappresentanza, ovvero la pratica ormai consolidata dentro i partiti di fingersi sintesi di ciò che dentro la società si muove**. E se qualche leader istituzionale ha subito pensato di aver incamerato i no al referendum e i colori della piazza No Kings, occorrerà spiegare bene che non si abbattono i re per sostituirli con altri: è proprio di un'altra democrazia che si sta parlando. **La terza trappola riguarda la gerarchia delle lotte**, diretta conseguenza dell'agenda che ogni movimento prima o poi tende a darsi. Se la semplice formula No Kings ha saputo accomunare tutti i no in un percorso comune è perché oggi il capitalismo è pervasivo e non lascia alcuno spazio al di fuori di sé; questo significa che **ogni lotta dice un pezzo di verità su questo modello e che ciascuna è necessaria per cambiare i rapporti di forza dentro la società**. Non siamo in campo contro l'attuale dominio per costruirne uno analogo in futuro.

L'articolo è tratto da *il manifesto* del 2 aprile